verso CRACOVIA

PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE IN PREPARAZIONE ALLA 31ª GMG

METTERSI IN CAMMINO INSIEME
significa individuare una meta comune,
concordare il ritmo dei passi,
per non restare troppo indietro,
o correre troppo avanti,
perché quello che conta, sempre,
è la comunione fraterna.

1. LE DIREZIONI
il senso del peregrinare, dall'andare e del tornare

numero UNO

IL PERCORSO DI QUESTO FASCICOLO:

- GUARDARE ATTRAVERSO
- IL SENSO DEL VIAGGIARE PER I CRISTIANI
- LA GMG È UN PELLEGRINAGGIO?
- ANDATA E RITORNO
- GIOVANI?
- COINVOLGERE: UNA CHIESA E IL SUO TERRITORIO
- LA DIMENSIONE VOCAZIONALE DELLA GMG

COMPAGNI DI SGUARDI

Alle riflessioni di questo n.1 accostiamo le fotografie di un grande fotografo contemporaneo: Steve McCurry. Si tratta di immagini di mondi lontani, che difficilmente abbiamo già visto e forse non conosciamo neppure. A queste immagini affidiamo un esercizio di contemplazione del Creato e della Creatura, per allenare lo sguardo, per cogliere la ricchezza della differenza, per scoprire che povertà e ricchezza sono categorie ingiuste in cui dividere il mondo, per rinnovare l'invito a una fraternità universale nella GMG.

Steve McCurry, Bombay, India 1996

Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi,
domandando se il disegno li spaventava.
Ma mi risposero: "Spaventare? Perché mai,
uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?".
Il mio disegno non era il disegno di un cappello.
Era il disegno di un boa che digeriva un elefante.
Affinché vedessero chiaramente che cos'era,
disegnai l'interno del boa.
Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi.

Antoine de Saint-Exupery, Il piccolo principe

GUARDARE ATTRAVERSO

una differenza sostanziale tra il viaggiare e il peregrinare sta nello sguardo di fede in cerca di conversione

C'è uno sguardo particolare che la Bibbia ci insegna ad avere sul mondo: lo sguardo di chi vede nel Creato la parola di Dio che modella e infonde vita, di chi vede nell'uomo il luogo del legame tra Cielo e Terra, per i cristiani il volto stesso del Padre, perché nell'umanità il Verbo si è incarnato.

Muovere dei corpi, muovere dei giovani come alla GMG per incontrare l'a(A)ltro significa poter vivere un'esperienza preziosa che cambia lo sguardo, che apre alla contemplazione, che attiva nuove consapevolezze a partire dai *sensi* per intravvedere il *senso*. C'è un valore simbolico - non nel senso comune di "senza costo" - in ogni azione che compiamo che dice di più e ci porta *oltre*. Non è nemmeno una lettura psicanalitica che fa ripiegare su se stessi, perché il senso è già dato in quella prima Parola creatrice: sta a ciascuno investigarlo, coglierlo e farlo diventare orientamento per la propria esistenza.

Le riflessioni che seguono, quindi, non sono considerazioni antropologiche sul viaggiare (lo sono *anche*) ma sono soprattutto delle piste di ricerca per chi crede che in Gesù Dio si è incarnato fratello, nella nostra stessa carne. E che in quella (e questa) carne è possibile contemplare il volto del Padre, scrutare il disegno di Amore che è fin dall'Origine. Il cuore di ogni uomo e donna, il cuore di ogni giovane che accompagniamo alla GMG, è dove la nostalgia dell'Infinito si manifesta, in cui la Parola può essere accolta compiutamente. Il corpo e i corpi che si mettono per via rendono *visibile* questo *invisibile*, il pellegrinaggio fa toccare con mano alcune parole della fede e le rende indimenticabili, incarnate per sempre dentro i nostri cuori.

IL SENSO DEL VIAGGIARE PER I CRISTIANI

la GMG può essere più di un evento, può essere l'occasione per scoprire la dimensione spirituale del "mettersi per via".

Uno dei caratteri più evidenti della GMG è il viaggiare. Quando il raduno è a portata di mano, i molti che possono partecipare pensano immediatamente alla possibilità di mettersi in viaggio e al fascino di vedere una nuova città. Vale la pena spendere qualche riflessione sul senso del viaggiare per quello che significa in una GMG che non è solo incontrare il Papa, che non è solo la grande veglia e tutte le emozioni connesse. Come ogni attività umana che mette in moto (e in gioco) il corpo, il viaggiare è capace di svelare significati profondi che possono aiutarci nella preparazione *Verso Cracovia*.

Impariamo cosa significa viaggiare, anche oggi, nel 2016, dalla Bibbia. Stanzialità o nomadismo sono le due grandi alternative che inaugurano la vita degli uomini nella Bibbia: Abele segue il gregge senza fissa dimora, Caino coltiva la terra e ne prende possesso per viverci. Possono apparirci due categorie superate dalla frammentarietà e complessità della vita moderna, in realtà con le brevi riflessioni che seguiranno vorremmo recuperare il senso del viaggiare odierno nella ricomprensione di chi resta e di chi parte, non solo con il corpo e i bagagli, ma prima ancora con lo sguardo e il desiderio.

IL SENSO DEL VIAGGIO

La maggior parte di noi si muoverà verso Cracovia pianificando per tempo l'itinerario, prendendo accordi, prenotando dove dormire e chi incontrare. La GMG ha numeri così alti che l'improvvisazione *pura* è impossibile, nonché deleteria. Ma questa meticolosa organizzazione non può sottrarci dal *senso del viaggio*, dalla nostra disponibilità a intraprenderlo come una ricerca e un'avventura.

Questo dipende esclusivamente da ciascuno dei partecipanti. E questa è una cosa importante da comunicare ai nostri giovani.

Cosa significa *il senso del viaggio*? Perché si viaggia? Per diversi motivi: non solo per svago e per curiosità, ma anche per necessità, lavoro, affetti; eppure non è ciò che ci muove a determinare il senso del viaggio: uno può intraprendere un giro intorno al mondo e aver fatto solo uno spostamento di latitudine e longitudine e un altro può compiere il solito tragitto da pendolare tutti i giorni e riscoprire ogni volta la ricchezza di un incontro, di un volto, di una storia. Per quanto all'apparenza possano apparire la stessa cosa, in realtà, *viaggiare* è diverso da *spostarsi* ed è qui che si gioca il senso del viaggio. Basta fermarsi un attimo per distinguere quella che è un'autentica esperienza di vita (in cui gustare ogni istante è più che necessario) e quella che è una pura esigenza funzionale (nella quale l'urgenza della conclusione svuota di valore il tempo intermedio, ma in definitiva anche il suo compimento). Viaggio verso Cracovia "pronto a tutto" oppure vado a Cracovia a "vedere il Papa"?

Cos'è allora ciò che determina il senso del viaggio? Potremmo riassumerlo come il desiderio di alterità, cioè il riconoscimento della necessità dell'altro per la propria esistenza. Questa necessità sempre viva, si esplicita nell'atto del viaggio che accetta di "uscire fuori" affinché l'incontro si compia, un incontro che è possibile solo altrove. I tanti giovani del mondo che sarà possibile incontrare a Cracovia (ma anche gli stessi polacchi nelle diocesi prima) saranno il volto dell'altrove che se resteremo nel nostro gruppetto della parrocchia/diocesi non incontreremo mai, non cambieranno il nostro cuore. Anche se a Cracovia potremo dire di esserci stati.

Il viaggio (e quindi ogni GMG) è alimentato dal coraggio di vincere l'abitudine che cresce tra gli impegni e le conoscenze di tutti i giorni e consiste essenzialmente nell'accettare di diventare altro, cioè di diventare stranieri. E in Polonia saremo davvero stranieri! Viaggiare è la migliore scuola di educazione alla mondialità e alla convivenza pacifica, la forma di un vivere solidale capace di comprendere il disagio e lo smarrimento di chi è straniero in casa nostra. Tutta la spiritualità di Israele, d'altra parte, nasce e si rinnova nel ricordo delle parole del Deuteronomio: "*Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa*" (Dt 26,5). Ma per noi cristiani la categoria dello straniero prende il volto di Gesù: nell'incarnazione l'Altro si fa prossimo per incontrarci e ci invita a recarci "*fino agli estremi confini della terra*" (At 1,8), a diventare noi stessi stranieri nel suo nome. Scegliere di farsi guidare dal proprio desiderio di alterità significa, perciò, scegliere di evitare la banalità che non sta in ciò che ci circonda, ma nel nostro sguardo. Per questo non basta spostarsi per viaggiare, come non serve andare lontano per sapere cosa significa; si può vincere la superficialità dello sguardo anche stando nel proprio quotidiano, in fin dei conti in ogni luogo è possibile il compiersi di un incontro: i confini del mondo sono ovunque. Anche oggi, anche qui. E allora tutti i nostri giovani saranno parte della GMG se potranno intuire queste cose mentre ci si prepara, anche se qualcuno, per necessità, dovrà restare a casa.

QUALE VIAGGIO POSSIBILE?

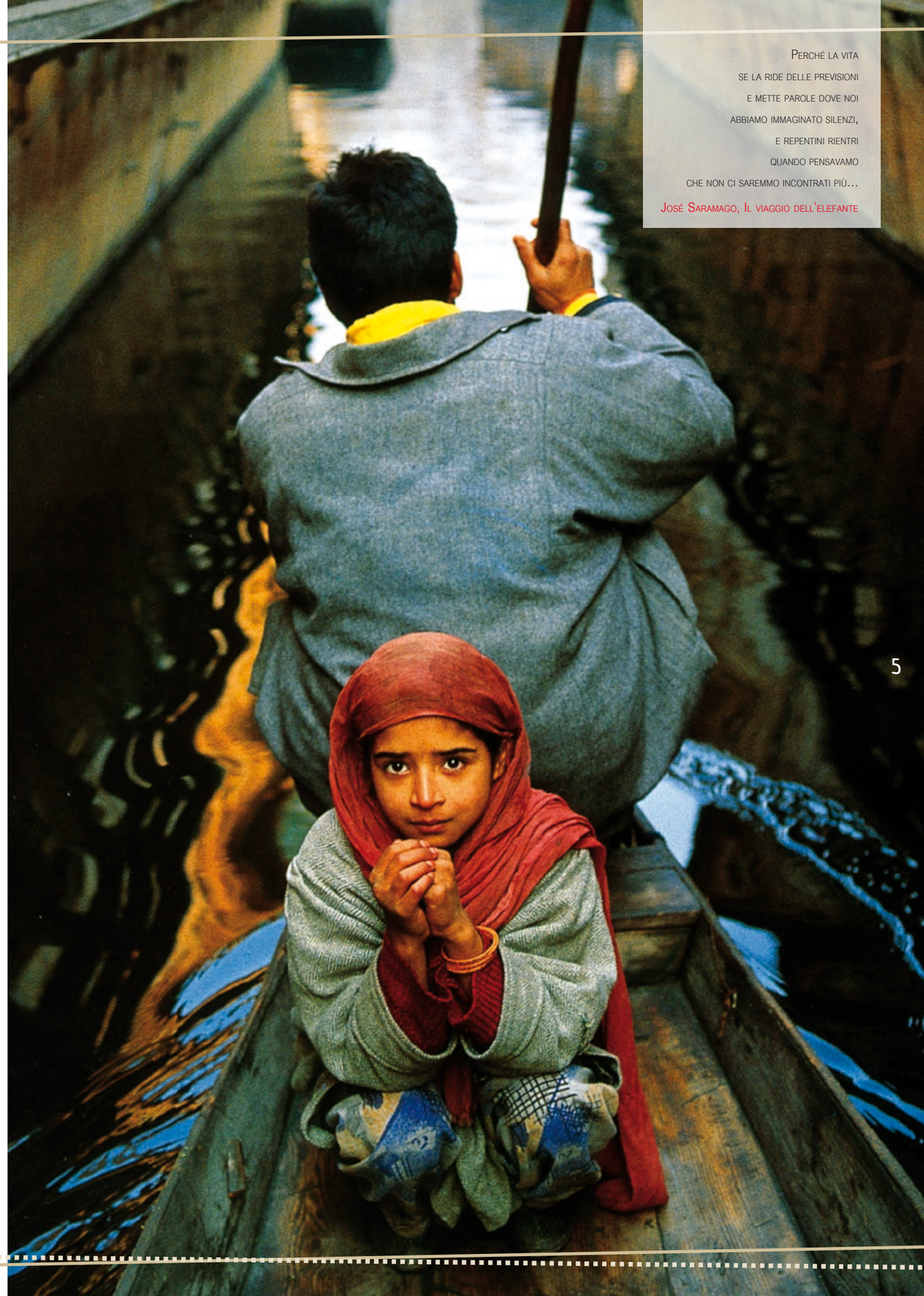
I tour organizzati spesso minimizzano o enfatizzano la dimensione dell'*avventura*; cioè l'abbandono delle solide sicurezze di casa e l'ammissione del rischio (che nessuna assicurazione può eliminare del tutto) e non c'è avventura senza la sua contropartita che è la disavventura: il viaggio insegna la precarietà alla quale tutti siamo sottoposti nella vita. Viaggiare sicuri difficilmente permette di comprendere *il senso del viaggio*. Anche la GMG sarà un'avventura se verrà vissuta con lo spirito giusto, cioè con quell'apertura all'incontro, all'imprevisto, al bisogno di un aiuto o alla possibilità di soccorrere, all'attesa e allo stupore. I santi ci insegnano da sempre che è tra le maglie larghe dell'imprevedibile che la Provvidenza accade, che il Signore viene a visitarci.

COME I PELLEGRINI VERSO EMMAUS

Il pellegrinaggio è un gesto che appartiene a tutte le religioni: per gli ebrei è il viaggio a Gerusalemme, per i musulmani il pellegrinaggio a La Mecca,

Perché la vita
se la ride delle previsioni
e mette parole dove noi
abbiamo immaginato silenzi,
e repentini rientri
quando pensavamo
che non ci saremmo incontrati più…

José Saramago, Il viaggio dell'elefante



Steve McCurry, Srinagar, Kashmir, india 1996

per gli indù risalire alla sorgente del Gange, il fiume sacro; per noi cristiani raggiungere la tomba di chi ci ha preceduto nella fede in Cristo. Il termine preciso che definisce questo viaggio sacro cambia per ogni lingua e cultura, ma racchiude, sorprendentemente, un denominatore comune che potremmo così riassumere: il pellegrino è colui che lascia la propria dimora per intraprendere la strada che lo porterà in un altro luogo, all'incontro col mistero. Il pellegrino è colui che va contro corrente, che rompe con la tranquillità delle poche cose di tutti i giorni; per questo è indicativa l'immagine indù del risalire il fiume: chi esce di casa lo fa andando contro l'ordinarietà, facendo fatica, non accontentandosi di come vanno le cose. Il pellegrinaggio è anche uno stile di vita composto da essenzialità e libertà: solitamente il pellegrino porta da sé il proprio bagaglio, per questo sceglie solo ciò che è indispensabile, spesso rinuncia anche a ciò che potrebbe servirgli, inoltre si sposta a piedi, solo le sue forze gli permettono di muoversi: la lentezza e la pazienza sono i suoi due fedeli compagni di strada, infine il suo viaggio dipende dall'accoglienza che riceverà dagli abitanti del luogo, sperimenterà la gratuità necessaria dell'incontro, qualcuno è rimasto a casa per ospitarlo. L'esperienza complessiva del pellegrinaggio assume la figura dell'esperienza spirituale del cristiano, come la ritroviamo nel testo dei pellegrini di Emmaus del capitolo 24 di Luca. Al viaggio dei due si aggiunge un terzo: è l'Altro per eccellenza, Colui che solo camminando, solo lasciando riferimenti certi e tranquillità, possiamo incontrare. Quando si è per via si accetta più facilmente l'incontro e la condivisione con l'estraneo, si ha meno da perdere e più da guadagnare: il Signore sa come siamo fatti, quindi per convertirci ci invita al viaggio. Nella versione in latino leggiamo: "*Tu solus peregrinus es in Hierusalem?*": i cristiani testimoniano di essere stati visitati e incontrati dal pellegrino per eccellenza; da Gesù l'uomo che cammina senza posa e senza dimora, da colui che bussa alla porta del nostro cuore nell'attesa che ci decidiamo ad aprire e a lasciarlo entrare. Vivere ogni viaggio come un pellegrinaggio non significa recarsi solo a Roma o a Santiago de Compostela, ma vuol dire non dimenticare la vocazione originaria di ogni uomo all'incontro col fratello. Mettersi per via significa compiere un *viaggio santo* nel senso che solo nell'altrove è possibile incontrare l'Altro e questo luogo è per definizione il luogo sacro, la casa di Dio. Ogni viaggio può essere un gesto di fede in cui sperimentare la dolcezza della condivisione e della comunione, questa è la vera opportunità della GMG da offrire ai nostri giovani, quella da non mancare per scoprirsi, al termine del viaggio, nel pane spezzato, pellegrini verso Emmaus insieme al Signore.

UN ALTRO VIAGGIO

La GMG è viaggiare e, dunque, è molte delle cose dette sopra. Vale la pena di spendere del tempo e riflettere insieme ai giovani che verranno a Cracovia. Molti ragazzi hanno già viaggiato per turismo, probabilmente in gita scolastica o per le vacanze estive. Molti avranno già viaggiato in altre GMG. Ma non tutti. E soprattutto con tutti sarebbe interessante partire da alcune provocazioni che l'idea del viaggio mette in gioco. Ci spostiamo per il mondo con la sola arma del passaporto. Per andare a Cracovia sarà sufficiente la carta d'identità. Ma quali sentimenti dominano nel nostro cuore? L'ansia di colonizzare, di trovare quello che ci fa comodo; oppure la speranza di fare incontri che ci cambino la vita rendendola ricca di nuovi volti, parole, incontri?

Vogliamo esprimere una speranza: che grazie alle tecnologie alla portata di tutti questo mondo non diventi troppo piccolo; che non diventi troppo angusto da spegnere ogni desiderio dell'altrove, riducendo tutto alla banalità di un collegamento; che non diventi troppo ristretto da impedire il rispetto e la distanza tra le culture e le persone, affinché la convivenza tra i popoli sia la somma di due identità che non coincidono, ma che si pongono in relazione. Abbiamo bisogno che il mondo resti grande perché sia possibile continuare a incontrarsi senza annullare distanze e differenze, stringendo legami di comunione, ricostruendo l'antico legame spezzato dall'invidia e dalla diffidenza di Caino per il fratello. Tutto questo è parte del viaggio che la GMG esige di compiere attraverso il pellegrinaggio che fin dall'inizio il Papa chiede di fare ai giovani dietro la croce di Gesù.

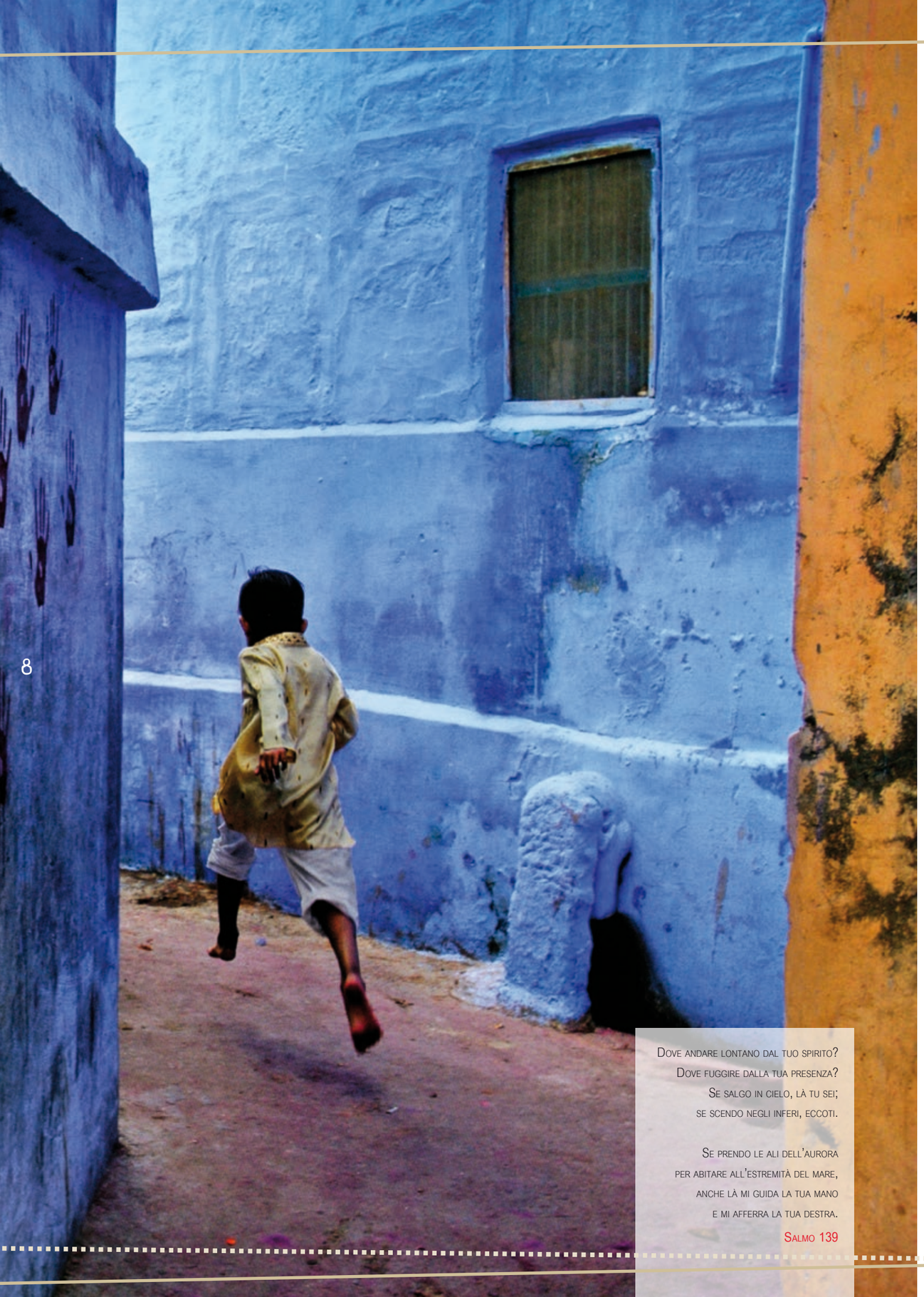
Steve McCurry, Jodhpur, India, 2007

IDEE

Sono molti i film che parlano del viaggiare. Se si parte per tempo, si potrebbe iniziare da qui. Una serata insieme a vedere un film, magari facendo due chiacchiere (alla fine) mangiando insieme qualcosa che tutti hanno portato da casa…

Sarà bene non perdere da subito la dimensione dell'avventura, che significa mettere in preventivo la novità (del cibo, della lingua, delle abitudini…) che si trasformerà sicuramente anche in qualche scomodità (del dormire, della cura di sé, dello spostarsi). Si farà il possibile perché i disagi siano gestiti e gestibili, ma non possiamo immaginare che non ci sarà fatica. Metterlo in conto da subito, aiuterà molto a trovare pazienza e forza di sopportazione. Insomma, mai promettere ai ragazzi che sarà una passeggiata!

Potrebbe non essere banale spendere un po' di tempo per costruire l'immaginario delle attese. Un incontro mondiale, significa davvero la possibilità di "toccare" in pochi giorni, in uno spazio tutto sommato ristretto, il mondo che si raduna. Lingue e culture, colori e tratti somatici, canti e danze. Molto parlerà della diversità che cerca di convergere. Si potrebbero "intervistare" i veterani dei raduni; oppure ci si potrebbe confrontare su cosa significa l'attesa dell'incontro con l'altro, con gli altri. Perché se questo desiderio di incontro non lo teniamo sveglio da subito, rischiamo di andare a un raduno mondiale e fare gruppo solo "tra noi".



Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Salmo 139

Steve McCurry, Jodhpur, India, 2007

LA GMG È UN PELLEGRINAGGIO?

la sfida è quella di un pellegrinaggio insieme a molti altri cuori, per dare forma e visibilità alla comunione che abbraccia i quattro angoli della Terra.

Il viaggio che la GMG chiede a tutti di fare, assume il carattere di pellegrinaggio. Alle osservazioni già fatte, proviamo ad aggiungere ora qualche pensiero di approfondimento.

UNA DIREZIONE INIZIALE

L'uomo nasce con una direzione. Anzi: l'uomo cresce educandosi a dirigere il proprio corpo, il volto, lo sguardo, le mani e le gambe verso un dove non casuale, ma deciso. La prima lezione che ci viene dalla vita è il fatto che l'uomo nasce già come diretto: il suo corpo da quando comincia a camminare rivela che l'uomo è un essere orientato, diretto verso un qualcosa o qualcuno. L'uomo è l'unico animale a camminare ritto su di sé: gli bastano i piedi per ancorarsi alla terra. Camminare, appena il cucciolo d'uomo inizia a farlo, è diventare capaci di dirigere la propria vita, di prenderne in mano il proprio orientamento. Insomma, di dare alla propria vita una finalità.

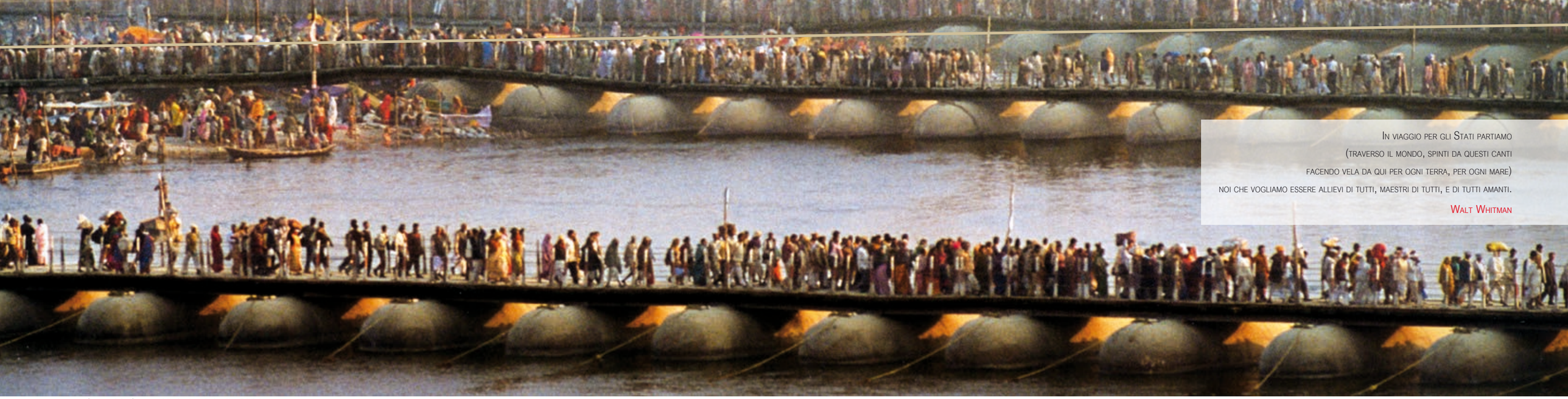
È da qui che nasce l'idea del pellegrinaggio: la sua connotazione religiosa è suggerita da sempre da alcuni dati dell'umanità dell'uomo: andare, orientarsi, muoversi incontro. Orientarsi vuol dire girarsi verso l'oriente, dove nasce il sole, il mattino, la vita, la sorgente. L'uomo vive nel mondo in cerca di un orientamento, cercando di sintonizzarsi con ciò che dà fondamento. Il pellegrino, poi, scopriva che l'Oriente verso cui cercava di tendere, è sempre anche la meta, il destino: per scoprire, alla fine – appunto – che la fine è poi l'Origine, il *da dove veniamo*.

METAFORA DELLA VITA

Il pellegrinaggio è una metafora della vita, si dice. Ma questa espressione è vera solo perché la vita è da sempre un peregrinare. È vera perché l'uomo nella vita non fa altro che vivere ciò che nel suo peregrinare cerca di rappresentare: l'angoscia della partenza, la posta in gioco nel viaggio, la necessità di rischiare tutto per ciò che si desidera, il desiderio della meta che spinge a partire, il senso di non sazietà che si prova con la stabilità quotidiana, la voglia di una casa per sempre, la paura dell'ignoto, la scommessa sulle proprie forze, la fiducia negli incontri, il senso di ospitalità e dipendenza, la precarietà e l'incertezza, lo smarrimento e l'esperienza del perdersi per strada, il bisogno di consolazione, l'idea della costante conversione quando si sbaglia rotta, la gratuità, la sorpresa dietro l'angolo, la gioia e l'estasi della vita. Che vita è se non si mette in gioco tutto dell'uomo, se non ci si decide mai?

Allora: se siamo disposti a considerare il peso di tutte queste cose nell'esperienza del pellegrinaggio che la GMG ci chiede di compiere, ci rendiamo conto della cura con cui sarà necessario viaggiare con i ragazzi.

La vita è un pellegrinaggio solo per chi si decide e si affida, confidando non sul suo camminare ma sull'imprevedibile regalo nascosto tra le pieghe del viaggio. La vita è pellegrinaggio solo nel momento in cui la ricerca della verità diventa non pretesa ma attesa, umile accoglienza di un dono che non avresti mai potuto produrre. La vita è vita solo se si affronta con lo stile del pellegrinaggio, nella dinamica di ricerca e attesa. Per scoprire che anche Dio è un pellegrino. Prima ancora che l'uomo possa essere in cerca di Dio, è Dio stesso a farsi pellegrino dell'uomo. Perché l'uomo è la gloria del Dio vivente, perché l'uomo è immagine di Dio creato a sua somiglianza, perché è grande anche per Dio il bisogno di comunicare vita. La verità del nostro essere sta nell'incontro con Dio. Senza questo riferirsi e orientarsi all'Altro (che va educato e scoperto nelle nostre esperienze di viaggio) l'uomo non potrà essere uomo.



In viaggio per gli Stati partiamo
(traverso il mondo, spinti da questi canti
facendo vela da qui per ogni terra, per ogni mare)
noi che vogliamo essere allievi di tutti, maestri di tutti, e di tutti amanti.
Walt Whitman

Steve McCurry, Allahabad, India 2001

LA CROCE

È dal 1984 che i Papi hanno chiesto ai giovani di avere un punto di riferimento preciso nel loro muoversi: la croce di Gesù. È un aspetto che si tende a dimenticare: non è difficile confondere la meta del pellegrinaggio della GMG con la città ospitante, oppure l'esperienza in sé del raduno. È attorno alla croce di Gesù che ci raduniamo: una croce che viene portata in tutto il mondo quasi a dire, di nuovo, che Dio è alla ricerca di ogni uomo, qualunque sia la sua lingua e cultura, qualunque sia il paese che gli ha dato i natali o lo sta ospitando. Quest'anno il tema della croce è particolarmente sottolineato dal tema "Beati i misericordiosi", ma anche da uno degli aspetti della spiritualità polacca che è – appunto – il tema della divina misericordia a cui rimandiamo nella sezione apposita dei sussidi. E tutto questo è rilanciato perché immerso nel grande clima del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco.

Può essere interessante ripercorrere la storia della Croce della GMG: la si trova sul sito del Pontificio consiglio per i laici a questo link:

http://www.laici.va/content/laici/it/media/notizie/30_anni_croce.html

Lo stesso Pontificio consiglio ha prodotto un dvd: lo si può richiedere direttamente scrivendo alla segreteria: info@laici.va

LA CHIESA UNIVERSALE

Poche volte capita di percepire il senso di universalità come quando si partecipa al raduno di una GMG. Bisogna accendere la televisione per assistere ad alcuni eventi (soprattutto sportivi). Oppure bisogna andare in Piazza san Pietro in determinate occasioni. Per i giovani, il raduno a Cracovia può assumere il carattere dell'incontro con la fede dei cristiani sparsi per il mondo. Anzitutto perché nel giro di pochi giorni, più volte i giovani si incontrano con il Papa: dal giovedì alla domenica, per quattro giorni, il Papa attraversa i luoghi degli eventi e prega con loro, ascolta, parla, li saluta passando in mezzo a loro. E poi il fatto di incontrare effettivamente lingue e culture diverse, dà ai giovani la percezione forte di "toccare" il mondo.

Questo da al pellegrinaggio della GMG un carattere particolare e forse unico: la sensazione che il vangelo ha attraversato i molti confini delle comunità del mondo ed è penetrato nel vissuto dell'umanità rigenerandosi nelle diverse culture e tradizioni. Condividere tutto questo, permette di percepire come il pellegrinaggio è effettivamente una dimensione universale, che tocca bisogni e desideri che vanno ben oltre le necessità di ciascuno.

INVITARE I GIOVANI E COINVOLGERE TUTTI

la GMG è un fatto di Chiesa che riguarda ogni credente, anche se non direttamente coinvolto, terminiamo la nostra riflessione chiedendo a ciascuno come "esserci".

Dunque ci sarà il tempo in cui si *convocano* i giovani. Probabilmente funzionerà come nella parabola: qualcuno è pronto al lavoro fin dal mattino e qualcuno si sveglierà per le cinque del pomeriggio. Pazienza, se questo capita: i ragazzi hanno bisogno dei loro tempi per decidersi. Ma per quel che ci riguarda (responsabili ed educatori) vediamo di fare il possibile perché non siamo noi i ritardatari. La GMG è possibilità a patto che non ci appiattiamo sui tempi tardoadolescenziali di alcuni nostri giovani (tipo: "aspetto a decidere cosa fare: voglio vedere se vengono i miei amici…"; e, di conseguenza, "aspettiamo a iniziare il percorso fino a quando non ci sono tutti"). È probabile che le fila si ingrosseranno man mano ci si avvicina all'appuntamento e il bisbiglio di ciò che sta per accadere diventa brusio e alla fine – come si dice – *rumors*. Ma è importante che qualcuno sia già in cammino: soltanto così si potrà coinvolgere chi si aggiunge strada facendo. Solo così sarà possibile offrire un'esperienza a cui agganciarsi e non un pacchetto pronto e confezionato, come se fossimo una qualsiasi agenzia turistica.

Questo prevede – effettivamente – di mettere in cantiere ciò che si farà quando si torna. A questo capitolo abbiamo riservato una parte intera del sussidio: la si trova tra i fascicoli. Qui ci limitiamo a dire che il percorso deve essere presentato da subito nella sua interezza. Starà ai giovani decidere cosa fare poi, anche in base a come avranno vissuto il viaggio a Cracovia…

GIOVANI?

Ne abbiamo già accennato più volte. Ci torniamo sopra. L'invito *ufficiale* alla GMG prevede una forbice di età abbastanza larga: dai 16 ai 35 anni. Anzitutto diciamo che ha senso che la si rispetti. Invitare persone sotto i sedici anni, significa bruciare le tappe. Certo: la GMG è una bella esperienza, appetibile per molti. L'idea di un viaggio di diversi giorni condiviso con molte persone è affascinante anche per i più *piccoli*. Ma bruciare il limite, vuol dire rischiare di bruciare l'esperienza. Adolescenti troppo immaturi finiscono per compromettere il lavoro del gruppo abbassandone il livello.

Così come bisognerà fare attenzione agli affezio-

nati di lunga data. Qualche volta è difficile dire a chi ha varcato la soglia dei 35 anni di stare a casa (a meno che non siano diventati educatori sani e preziosi). Ancor più è delicata la presenza dei senior nell'esperienza perché c'è il rischio concreto che impongano le loro abitudini tentando di *standardizzare* l'esperienza. A parte il tempo della preparazione (che questa volta vorremmo fosse più prolungata e attenta del solito), c'è il tempo del viaggio che è delicato. Perché il viaggiare verso una città europea ancor più incontrando il mondo, prevede una buona dose di curiosità da non soffocare troppo presto con i déjà-vu di chi è alla quarta o quinta volta. C'è bisogno di una libertà di movimento (libertà intesa qui non tanto nell'andare a fare ciò che si vuole, ma libertà dai condizionamenti, libertà di sguardo e conoscenza) a cui tutti hanno diritto. Insomma, è come quando si va al cinema: nessuno vorrebbe avere accanto qualcuno che ti sussurra nell'orecchio le scene in anticipo…

E dunque. Potrebbe essere interessante prevedere alcuni momenti separati (lungo il cammino di preparazione e oltre) per i più giovani (quelli che vengono per la prima volta o sono al secondo appuntamento) e per quelli che hanno già vissuto l'esperienza. Se proprio vogliamo cercare un riferimento, potremmo dire che Madrid è lo spartiacque: chi c'era prima e chi c'era da Madrid in avanti, perché non dobbiamo dimenticare che le GMG oltreoceano sono sempre molto più "difficili" da considerare proprio perché appartengono al bagaglio esperienziale di pochi.

COINVOLGERE LA CHIESA E IL SUO TERRITORIO

C'è un rischio non indifferente nel gestire la GMG: quello di trasformare i giovani che ci vanno in una specie di club privato. Come può accadere? Semplice: limitandosi a qualche incontro di preparazione a livello diocesano. Questo è, in Italia, un livello accettabile per poche diocesi: quelle che riescono a coinvolgere un piccolo numero di persone e soprattutto che geograficamente non sono estese. Solo a queste condizioni ha senso pensare all'itinerario GMG a livello diocesano. In caso contrario (ed è la situazione della maggior parte delle diocesi italiane), vale la pena di sostenere livelli diversi. Vediamo quali.

La parrocchia, i gruppi laicali e di vita consacrata: non sono poche le parrocchie italiane che arrivano con un gruppo di quindici/trenta giovani (che vuol dire altri che restano a casa). È il livello del gruppo che può corrispondere anche a un gruppo di aggregazione laicale o costituitosi per l'animazione di una comunità di vita consacrata. Quando questi gruppi sono più piccoli, vale la pena (da subito) di fare alleanza con qualcuno vicino: parrocchie vicine (vicariati o zone pastorali) oppure parrocchie e realtà laicali/vita consacrata. È importante mantenere accettabile il numero dei partecipanti a un gruppo (non troppo piccolo, non troppo grande) e soprattutto non estendere troppo l'area geografica di interesse. A questo livello, infatti, si svolgeranno la maggior parte degli incontri di preparazione e di ripresa al ritorno da Cracovia: per poter raggiungere comodamente un luogo di incontro, è fondamentale non dover fare troppa strada. In questi gruppi sarà possibile lo scambio (che sarà favorito dalla conoscenza fra i partecipanti): per quanto interessanti i momenti di incontro con i grandi numeri, sarà sempre importante poter contare su un luogo (il gruppo) che sempre più diventi casa. E soprattutto cresce la rete su un territorio: fra parrocchie vicine, fra parrocchie e realtà ecclesiali presenti sul territorio.

La diocesi: il livello diocesano è importante, perché può scandire con alcuni appuntamenti il cammino di tutti. E soprattutto può dare l'idea ai giovani di un gruppo molto più grande con cui si avrà a che fare. Questo significa che gli appuntamenti diocesani possono essere diversi e avere caratteristiche diverse.

- Si può sostenere il livello diocesano attraverso la giornata di apertura: ognuno sarà a casa sua, ma l'idea di una giornata di apertura in comune da il senso di una cammino particolare destinato a incontrare una rete di persone molto grande.
- Durante il tempo di quaresima, viene suggerito di organizzare una lectio divina (uno o più incon-

Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse:
"Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo".
Genesi 28

Steve McCurry, Montagne del Hazarajat, Afghanistan, 2003

Che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, qualcosa di mezzo tra il tutto e il nulla. Infinitamente lontano dalla comprensione di questi estremi, il termine delle cose e il loro principio restano per lui invincibilmente celati in un segreto imperscrutabile.

Blaise Pascal

Steve McCurry, Varanasi, India 1996

tri) sotto la guida del Vescovo. Potrebbe essere una buona idea dare agli incontri diocesani una scadenza quindicinale, in modo da lasciare il tempo per una ripresa a piccoli gruppi.

■ Sicuramente bisognerà consegnare la sacca del pellegrino e le informazioni necessarie per il viaggio. Sarà l'occasione di un incontro diocesano dove il vescovo dà il mandato per il viaggio. E magari, fedeli alla tradizione degli antichi pellegrinaggi, si prevede il tempo per le confessioni.

Attraverso queste semplici idee, è possibile gestire meglio alcuni aspetti che di solito sono demandati solo alle giornate della GMG (l'incontro a gruppi dopo la catechesi, la confessione). Così come sarà possibile favorire l'incontro tra il vescovo e i giovani senza aspettare che tutto si debba giocare durante i giorni di Cracovia.

Non dobbiamo dimenticare poi (e questa è un'indicazione importante per i responsabili diocesani), che gli incontri diocesani sono l'occasione migliore per cercare di coinvolgere tutte le tipologie di gruppi presenti alla GMG: quelli parrocchiali, quelli delle realtà di aggregazioni laicali, quelli sorti attorno all'animazione della vita consacrata; quelli che vivranno la settimana di gemellaggio, oppure arriveranno il lunedì o – infine – parteciperanno solo agli ultimi tre giorni.

LA DIMENSIONE VOCAZIONALE DELLA GMG

Quante vite sono cambiate durante o dopo l'esperienza della partecipazione a una GMG? Quanti ragazzi, quante ragazze hanno avviato un percorso di discernimento vocazionale orientato al seminario o alla vita consacrata… Altri, durante quei giorni, si sono conosciuti e si sono poi decisi per il matrimonio; altri ancora hanno sentito un appello radicale a portare a compimento percorsi di vita già avviati.

Insomma, è assodato che l'esperienza della GMG è particolarmente stimolante e feconda rispetto al decidere di sé: trovarsi a contatto con la fede di molti, sentirsi spronati e rinfrancati dalle parole del successore di Pietro è una condizione per certi versi irripetibile. Per questo la GMG deve tener conto di questo aspetto tanto delicato quanto importante per la vita dei giovani e per la vita della Chiesa.

Fatte queste considerazioni (che potrebbero essere ulteriormente approfondite), ci si può chiedere: dunque, che si fa? Il rischio, non indifferente, è quello di considerare l'esperienza della GMG "sensibile" al tema vocazionale e – dunque – di avanzare uno spiegamento di forze che tende più a reclutare che ad accompagnare. Chi è chiamato ad accompagnare i giovani deve farlo con sapienza e delicatezza anche in circostanze come questa.

Ci pare importante – infatti – non chiudere gli occhi sul fatto che questo è un tempo di "grazia" e potremmo dire pure di "appello", di "chiamata". Ma lo è questo tempo, di suo, senza che si debba in qualche modo mettere in atto delle forzature. Quindi l'animazione vocazionale della GMG è un aspetto che appartiene più agli educatori (aggiungiamo: a tutti gli educatori, cioè tutti coloro che durante l'esperienza hanno un compito di accompagnamento) che ai ragazzi, ai quali non si chiederà nulla di particolare almeno nella fase di partecipazione all'esperienza.

Perché diciamo queste cose? Perché mentre ci chiediamo, giustamente, come fare per non lasciar passare inutilmente l'esperienza della GMG, sentiamo di dover sensibilizzare a questa dimensione tutti i responsabili dei gruppi e gli educatori: accompagnare i giovani durante il viaggio a Cracovia significa considerare fondamentale la cura delle giornate, dei tempi, delle esperienze che si fanno fare ai giovani. Significa avere lo sguardo costantemente rivolto al loro modo di stare nei momenti di incontro e nei momenti più informali per cogliere quei segnali di lavoro interiore che – prima o poi – diventano richiesta di dialogo, di confronto, di discernimento.

È molto probabile, poi, che tutto questo emerga a esperienza finita, quando si torna a casa. Offrire ai giovani la possibilità di rileggere il viaggio, di ripensare alle provocazioni che hanno percepito, di capire come spendere l'entusiasmo e l'intensità di un'esperienza dentro a un quotidiano sicuramente meno elettrizzante: questi sono i compiti affidati agli educatori che vogliono aiutare i giovani nei loro processi di maturazione, di crescita e discernimento fino al punto di una decisione di vita. Ci sembra importante, dunque, che la dimensione vocazionale sia un'attenzione che viene sviluppata negli educatori: non sarebbe male che su questo tema, durante l'anno, il centro vocazionale diocesano si faccia carico di offrire almeno un momento di formazione a preti, suore e laici che svolgeranno il compito di accompagnatori dei giovani alla GMG. L'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni avrà cura, lungo il prossimo anno, di offrire strumenti agli uffici diocesani attraverso la rete di cui dispone.

Un'ultima attenzione ci sembra possibile e importante e si concentra in maniera forte sulla preghiera. Sarebbe bello coinvolgere le parrocchie, durante i giorni della GMG, e sensibilizzarle coinvolgendo soprattutto i nonni e le nonne. Sappiamo, infatti, che la preghiera è una dimensione più "facile" in questa età della vita, anche per la disponibilità maggiore di tempo che hanno gli anziani.

Perché non chiedere alle parrocchie di celebrare la Messa del mattino con l'intenzione esplicita di accompagnare i giovani che sono alla GMG? Perché non far seguire alla Messa di quei giorni, un tempo di adorazione eucaristica pregando per la loro vita e le loro scelte?

Sono attenzioni non piccole che potrebbero aiutare tutta la comunità a sentirsi coinvolta nell'esperienza senza lasciare sole le famiglie nel compito di condividere e sostenere il cammino dei loro figli.

IDEE

Ci sarà da "convocare" i giovani, non fidandosi (semplicemente) del passaparola o delle informazioni che girano sulla rete.

L'idea di un "appello" alla partecipazione potrebbe aiutare a comprendere, da subito, che il viaggio a Cracovia avrà il carattere del pellegrinaggio. Quando? Come? Si è pensato che il 4 ottobre (festa di San Francesco, quest'anno cade in domenica) potrebbe segnare l'inizio del cammino. Sarà disponibile una cartolina dalla forma un po' particolare (da agganciare alla porta della propria camera? Da appendere alla chiave dell'armadio?) e che sarà da consegnare e distribuire. I passaggi potrebbero essere due: anzitutto una consegna in parrocchia, possibilmente alla messa domenicale. Oppure in un momento di incontro fra più parrocchie o (per le diocesi più piccole) in un piccolo evento diocesano. Il secondo passaggio potrebbe avvenire per le mani stesse dei giovani che si sono incontrati: a loro si possono consegnare altre cartoline/invito da dare a loro volta a dei loro amici.

Questo prevede che dall'inizio di ottobre si formi il gruppo dei giovani che parteciperà alla GMG. Con alcune attenzioni:

- Il gruppo dovrebbe avere una dimensione che permetta il crescere delle relazioni: venti/trenta persone, non di più. I "tipi" di gruppi, dunque, possono essere i più disparati: può essere un gruppo parrocchiale, oppure di più parrocchie vicine (dipende dal territorio e dalle sue dimensioni), il gruppo di una realtà di aggregazione laicale, un gruppo promosso e seguito da presenze di vita consacrata…

- Il gruppo ha bisogno almeno di un educatore/guida: osservazione elementare, ma non scontata. Una persona che abbia mandato e competenze, qualcuno che non si faccia carico soltanto di procurare le informazioni e fornire supporto logistico per le iscrizioni (anzi, questi sono compiti nei quali coinvolgere i giovani stessi). Qualcuno che abbia capacità di guida, sensibilità nel tessere le relazioni, competenza nel saper riconoscere i bisogni di un gruppo e ciò che accade a ciascuno…

- Il gruppo non dovrebbe assolutamente escludere chi non potrà partecipare al viaggio a Cracovia. Ci sono molte cose, molti temi e argomenti che toccano la vita di tutti. Qualcuno potrebbe sapere fin dall'inizio che non potrà partire (il lavoro, per esempio; oppure non sottovalutiamo lo studio per chi va all'università). Non per questo si deve sentire escluso da un percorso dove il viaggio è un aspetto importante ma non esclusivo.

- Cerchiamo di non dimenticare che la dimensione dello scambio di gruppo a Cracovia sarà più difficile. Se va bene, avverrà in condizioni più difficili: il tempo a disposizione sarà di meno; spesso ci si ritroverà ad avere a che fare con presenze estemporanee che possono sì arricchire lo scambio, ma possono anche inibire la condivisione di livelli più profondi e personali. Non dimentichiamo che la GMG soffre ancora di schemi che risalgono alle origini: quando Giovanni Paolo II invitò alla catechesi durante la GMG di trent'anni fa, praticamente gli incontri giovanili non esistevano. Oggi i giovani arriveranno a Cracovia con alle spalle un percorso: dunque non è giusto aspettare i giorni di luglio 2016 come se tutto dovesse giocarsi lì. Lo scambio sarà più occasionale, magari fatto camminando insieme per strada o durante le grandi celebrazioni: insomma, sarà diverso e più informale.

Steve McCurry, Rajastan, India, 1983